



VOCE AGLI AUTORI ARABI

TORINO Residente in Spagna è il libanese Guyana Nader. Attivo in patria è, invece, l'altro libanese Bassam About Diab; mentre il tunisino Hamdi Dirdi si divide tra Francia e Maghreb. Sono solo tre dei sei protagonisti del Focus Young Arab Choreographers – inaugurato al Festival Interplay e in tour nella penisola – messo a segno da 11 partners italiani, mirante al dialogo interculturale e alla conoscenza di quel che si muove in un'area artisticamente fragile. Uno spaccato, non certo esaustivo, di stili e specificità coreutiche, per raccontare storie personali o collettive, o concetti di danza. *Tu meur(s) de terre* di Dridi – performer con forte formazione attoriale – è un solo danzato come un duetto per parlare del rapporto del figlio col padre, di professione imbianchino, morto di recente, del quale evoca la sua presenza fisica su un tappeto di semplici cartoni uniti da nastro adesivo e tre file di luci al neon sospese. Lo ricorda con movimenti continui di braccia alzate ed estese, roteanti, indicanti cielo e terra; con piccoli colpi al petto, moti frementi o calmi, da fermo e a occhi chiusi, rannicchiandosi ed espandendosi, sempre con un'intensa e poetica espressività gestuale che si smorza nel respiro affannoso della dolorosa perdita. Nel breve *Under the flesh* Bassam About Diab mostra la strategia della caduta sviluppata sin da piccolo per non morire durante i bombardamenti in Libano accompagnato da un musicista. I movimenti, che inglobano la danza folkloristica, dicono, anche con ironia, la difficoltà di resistere e la scoperta dell'arte quale via di sopravvivenza. Il vocabolario marcatamente postmodern di Guy Nader, risente di una formazione più occidentale. Insieme a Maria Campos, con la quale è anche in scena, firma *Time takes the time time takes*, un lavoro sull'idea del tempo come un continuum. Basandosi sul semplice dondolio del pendolo, i cinque performers danno forma e ritmo a un meccanismo gestuale che parte dal movimento oscillatorio del braccio, eseguito inizialmente da una danzatrice, alla quale si aggiungono gli altri creando combinazioni sempre più complesse scandite dal ritmo della musica percussiva ed elettronica di un batterista. Ripetizioni e accumulo creano macchine umane simili a ingranaggi e la continua inventiva insieme alla dirompente fisicità e alla perfezione tecnica rivelano – in un intelligente amalgama di stili che include l'hip hop e l'acrobazia – una tessitura di luminosa bellezza. [Giuseppe Distefano](#)

> In tournée

31 agosto Inteatro, Ancona

3 settembre Corpografie, Pescara

5-8 settembre Festival Danza Urbana, Bologna

10 settembre Festival delle 100 Scale, Potenza

12-19 settembre Festival Danza Urbana, Bologna

21 settembre La Mama Umbria, Spoleto

21- 23 settembre Teatri di Vetro, Roma

SHOBANA JEYASINGH LE ORIGINI COME FILO ROSSO



Il lavoro di Guy Nader (foto Alfred Mauve) e "Material Men redux" di Shobana Jeyasingh (foto Chris Nash).

RAVENNA Il mezzo è il messaggio, diceva McLuhan. E il messaggio è dichiarato nel medium – la danza – di *Material Men redux*, che Shobana Jeyasingh crea per le doti virtuosistiche di Shailesh Bahoran e Sooraj Subramanian, in scena al Ravenna Festival.

La coreografa indiana – attiva da anni a Londra – ha sempre praticato l'equilibrio sottile fra arte, memoria e identità, ma qui fa un balzo impegnativo, tirando fuori una pagina oscura della storia fra Inghilterra e India, lo sfruttamento di manodopera ai tempi del colonialismo. Quando migliaia di indiani furono "deportati" nelle piantagioni per rimpiazzare i "negri" appena affrancati dalla schiavitù. A parole si trattava di contratti di lavoro, nella pratica si perpetuava una schiavitù appena più attenuata, che finì solo intorno al 1920.

Il filo rosso che lega questa storia ai protagonisti in scena è dato carnalmente dalle loro origini di indiani, emigrati in Europa, e dai loro antenati che nelle colonie lavorarono. Coreograficamente, invece, il senso si fa strada tra simbolismi: la fitta oscurità nella quale i due protagonisti sono immersi – le acque nere dell'Oceano da attraversare –, una scena di steli ondeggianti come canne da zucchero, il sari dorato che li accoglie in un unico sacco amniotico e dal quale si emancipano, ognuno col proprio linguaggio. Shailesh e il suo vertiginoso hip hop, Soorai con i gesti ieratici del Bharatanatyam. Ciascuno, poi, convergendo verso l'altro, in un gioco di rispecchiamenti, scambi di gesti danzanti che sono il cuore pulsante di *Material Men redux*. La parte più emozionante, la più convincente e probabilmente quella da cui nasce lo spettacolo (una prima versione breve risale al 2015). Lo sforzo di tener tutto insieme si avverte, nonostante il magnifico quartetto d'archi di Elena Kats-Chernin a incorniciarne l'interesse. Troppo ingombrante il messaggio per far respirare la danza che affiora per schegge folgoranti nella seconda parte. Impaginata con quella raffinatezza nitida propria di Shobana e che fa desiderare uno snellimento. Più luce. Più danza. [Rossella Battisti](#)



DANZARE SUGLI STEREOTIPI DI GENDER

TORINO Provare a smantellare gli stereotipi della mascolinità e della femminilità, andare contro il comune senso del bello. Due degli spettacoli in scena al Festival Interplay hanno affrontato questo percorso. *Boys* dell'israeliano Roy Assaf, e *R.OSA* di Silvia Gribaudo. Infine ecco *Still* la novità del torinese Daniele Ninarello che si ispira alle filiformi sculture di Giacometti.

Parlare di genere, ma senza cadere nella parodia dei comportamenti maschilisti. Provare a raccontare un altro modo di atteggiarsi e confrontarsi, "e restare veri uomini però", come cantavano Dalla e De Gregori. È la strada che percorre Assaf in *Boys*, presentando un manuale danzato su cosa vuol dire essere maschi oggi. Prima di tutto i cinque ragazzi in pantaloncini neri non hanno fisici da danzatori. Uno è magro, uno è sovrappeso, sono di diverse altezze. Un campione di umanità vera. Su una *Marcia Funebre* di Mahler danno il via a una danza fatta di piccole corse poco virili, girotondi, farandole in cui si tengono per mano. Prendono posizioni eroiche ma con ironia. Si tirano giù i calzoni a vicenda restando in slip, ma senza esibizioni sexy, con tutta la normale quotidianità. Canticchiano come ragazzine canzonette pop, ancheggiano su un mambo di Perez Prado. Anche nelle complesse posizioni che li vedono uniti gli uni agli altri non c'è mai erotismo ma un senso di allegra fratellanza. Se si vuole esplicitare l'inno alla uguaglianza che sottende il lavoro ecco in chiusura il mirabile discorso all'umanità di Charlie Chaplin nel *Grande dittatore*.

Claudia Marsicano invece, l'interprete di *R.OSA*, si presenta al pubblico come un'istruttrice di aerobica. Emula di Jane Fonda, invita il pubblico ad alzarsi ed eseguire facili esercizi. Qui l'ironia è di casa ed è dispensata a piene mani. L'ideale fisico, l'obbligo di essere in forma, agili e scattanti si scontra con la figura sovrabbondante dell'interprete, dotata di una verve in ogni senso fuori misura. La performance è breve, il ritmo sostenuto, e si chiude con una lunga



Roy Assaf company in "Boys" e Claudia Marsicano in "R.OSA" di Silvia Gribaudo (foto Andrea Macchia).

glissade su un tappeto reso scivoloso con l'acqua: lei in costume percorre adagiata a terra l'intero palcoscenico, come un'atleta di nuoto sincronizzato che sta per entrare in acqua o una nuova Esther Williams.

Ci porta in altre atmosfere *Still* di Ninarello, reduce dal bel successo dell'assolo *Kudoku*.

Pezzo compatto e sostenuto dalla partecipazione di un dramaturg e altri (forse troppi?) 'sguardi esterni', *Still*, danzato da Marta Ciappina, Pablo Andres Tapia Leyton, Alessio Scandale, è uno studio sulla resistenza del corpo alla minaccia della caduta. Accompagnato dalla musica di Dan Kinzelman, ci presenta i tre danzatori fermi, appena percorsi da brevi fremiti che si ampliano poco per volta sino ad animare la scena. Il crescendo, che ricorre alla strategia delle rotazioni e dei giri intorno al palcoscenico, con una sorta di passaggio di testimone da un performer all'altro, vede nella parte centrale il punto più 'agitato' per poi riguadagnare, insieme alla musica, la calma iniziale. **Sergio Trombetta**

> In tournée

2 luglio *R.OSA*, Festival Inequilibrio, Castiglioncello